

L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l' inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell' associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 5450 II piano, cui si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

LA PROPRIETÀ RURALE IN ISTRIA E LE SUE PIAGHE

(Continuazione del N. 23)

I.

Venendo a più concrete cose osserverò come sia d' uopo astrarre dalla questione dei veri limiti dell' Istria, da che le opinioni diverse implicano una diversa estensione ed un diverso numero di popolazione.

Non esito a schierarmi coll' opinione di chi prende per norma i limiti naturali ed estende l' Istria da Duino a Promontore, rinchiudendola fra i versanti meridionali ed occidentali del Vena e del Caldera (in coerenza a la quale opinione ho anche accennato di sopra i dati di estensione e di popolazione della penisola). Nel tempo stesso però scorgo la necessità di prendere ora per base un' oggetto ben determinato e di arrestarmi all' Istria amministrativa, siccome quella che ha un' esistenza ufficialmente stabilita e permette di raccogliere e di fornire dei dati sicuri.

L' Istria amministrativa adunque, ossia il Circolo d' Istria, che comprende le isole di Lus-sin, Cherso e Veglia, misura una superficie di miglia quad. geog. ital. 1376 (il miglio di metri 1852 in lunghezza) e precisamente di Jugeri 859,886 klaf: 237; frazionata in 1,100,558 particelle catastrali, fra cui sono jugeri 53,211 klaf: 546, in particelle 54,675 di superficie incolta, occupata da terreni improduttivi, da strade, acque, saline, cimiteri ecc. Detratta l' improduttiva ed immune d' imposta, rimane una superficie censita di jugeri 826,674 klaf: 1289, e da questa, se vogliasi avere la coltiva, deve ancora dedursi quella dei paludi jugeri 1454 klaf: 9, e l' area dei caseggiati jugeri 2016 klaf.

648, insieme jugeri 3170 klaf. 557, in modo che rimane l' area coltiva di jugeri 823,504 klaf. 732, divisa in particelle 1,058,684. -

Prima di fare oggetto di uno speciale esame il suolo istriano, credo però opportuno di passare in rivista gli altri principali elementi, che esercitano una vitale influenza sullo stato del medesimo e che, prendendo posto nella regione del lavoro e del capitale, formano in unione al fondo i tre grandi fattori dell' economia rurale.

Popolazione agricola. - Il Circolo d' Istria, giusta la numerazione ufficiale del 1857, dà una cifra complessiva di 254,872 anime di popolazione indigena, dalla quale deve sottrarsi la cifra di 10789 assenti, fra cui 1204 militari, per avere una popolazione indigena presente di 224083 individui. Ravvicinati i dati della superficie e della popolazione si hanno 224,083 abitanti sopra 1376 miglia quad. ital. e quindi si ha la proporzione di poco men che 163 abitanti per miglio, la quale non è certo delle più favorevoli rispetto a gran parte dei paesi della zona media d' Europa ed in contiguità di paesi popolosi.

I due paesi più popolati d' Europa, la Lombardia e il Belgio contano 132, e 147 individui per chilometro quadrato (mille metri), quantunque il primo dei due comprenda provincie montuose, come quelle di Brescia, Bergamo, Como, Sondrio, e distretti spopolati di vette ignude e solitarie. Ma per mostrare la poca densità della popolazione istriana non occorre il confronto colla densità massima. A render palmare ciò che nessuno per vero oserebbe negare, basterà ravvicinare la cifra della popolazione a quella dei jugeri 859,886 klaf. 237, onde risulta un' abitante per poco men che tre jugeri e mezzo.

imento speciale di conoscere le forze agricole giova poi anche distinguere fra le 117423, che costituiscono la metà della popolazione, indi i fanciulli e giovinetti fino a 17 anni, che ammontano a 46690, e finalmente i vecchi da 60 anni in avanti, che sommano ad 8627.

Sopra 117449 maschi presenti ed assenti si hanno quindi soli 62752 individui dell'età di 18 a 60 anni. E da questa debole cifra conviene dedurre quasi tutta quella degli assenti 40789, tutti i sacerdoti in numero di 600, gli impiegati 1276, letterati e artisti 120, legali 64, - le quali categorie sommate danno un totale di 12849 individui e riducono il numero dei maschi presenti a 49,883 aventi l'età di 18 a 60 anni. Nè credo andar discosto dal vero detraendo l'intera cifra degli assenti, poi che fra essi devono contarsi ben poche donne e fanciulli e vecchi d'oltre 60 anni. Ma volendo pur prevenire ogni taccia di preoccupazione ammetterò per tale riguardo un'aumento di 1117 individui, per avere la cifra di 51000 persone dell'indicata classe di maschi presenti.

Tale cifra non è però depurata ancora e definitiva. La citata numerazione ufficiale distingue altre classi straniere all'agricoltura e sono: i fabbricatori ed esercenti industrie 1821, commercianti 403, naviganti e pescatori 7413, lavoranti sussidiari dei mestieri 3018, del commercio 261. Sono insieme 12916 individui, dai quali, per la natura stessa della classe in cui sono riportati, non pare ragionevole una forte deduzione di femmine nè di maschi d'età menoma e massima. In ispezialità la classe dei navigatori e pescatori 7413, che è la più numerosa, non ammette che detrazioni assai tenui. Pur volendo prevenire su anco gli scrupoli, limiterò la cifra totale da diffalcarsi a la sola metà, cioè a 6458, onde risulterà il numero dei maschi presenti, da 18 a 60 anni, applicabili all'agricoltura, in 44542. -

Ma qui non finiscono ancora le sottrazioni, poi che non può dimenticarsi che da tutte le classi bisogna pur, voglia o non voglia, dedurre un dato numero d'ineti per fisiche imperfezioni. Il menomo che si possa calcolare per tale titolo, senza tema di esagerazione, sarà una frazione di 5 per cento, che deve sembrare assai moderata avuto riguardo al gran numero d'individui, che entrano nella classe di 18 a 60 anni, e ai sinistri che colpiscono in ispezialità

l'ultimo decennio; sopra 44542 dedotti quindi 2227 rimangono individui 42315 atti più o meno ai lavori campestri, dai quali son ancora da detrarre tutti quei possidenti civili, che vivono delle loro rendite senza occuparsi dei loro fondi, o che si limitano ad una sorveglianza della loro economia rurale senza applicarvi il lavoro, i quali nella classe dei maschi da 18 a 60 anni figurano per lo meno per un'altro 5 per cento, e raggiungendo la cifra di altri 2227, riducono il numero degli individui applicabili all'agricoltura a soli 40,088. -

In questo computo in parte positivo ed in parte congetturale alcuno potrà rimarcare la totale omissione delle femmine, ben che i lavori agricoli possano avvantaggiarsi delle loro forze. Esaminando però, non lo stato possibile, ma lo stato attuale, si dovrà concedere che l'uso e il bisogno destinino in Istria le donne alle molte faccende dell'economia domestica, estesa al vitto e vestito della famiglia ed all'allevamento dei figli, per cui il loro intervento nei lavori campestri riesca di tenuissima rilevanza. Per ciò l'opera loro fu computata a supplemento del minor lavoro, che ponno dare i due estremi d'età dei maschi da 18 a 60 anni, e della lacuna di forze gagliarde e volonterose che lascia la leva militare.

Per venire all'indicato risullamento i calcoli furono altronde condotti con un'ottimismo rimarchevole e la stessa amministrazione pubblica nella sua numerazione del 1857, classificando 35794 possessori di fondi, e 23243 lavoranti sussidiari dell'agricoltura, tocca ad un risultato assai meno lusinghiero, poi che dalla cifra totale di 59037 individui di condizione agricola nel più lato senso, converrebbe detrarre le donne, i fanciulli, i vecchi, gl'impotenti, i militari, gl'assenti e tutti quelli, che per inclinazione o per professione sono alieni dall'agricoltura.

Parlando della numerazione ufficiale delle ditte possidenti di fondi si presenta spontanea un'osservazione. Chi ricordi la vasta estensione di jugeri 823,504 klaf. 732 di superficie coltiva, divisa in 1,058,684 particelle catastrali, deve meravigliare all'esiguità del numero dei possidenti, tanto più che il frazionamento attestato dal numero delle particelle somministra anche un indizio di moltitudine di possessori. V'hanno molte località in Istria, ove le ditte non possidenti sono una rara eccezione, e a poca distan-

za dalla costa e fin nelle città i patrimoni sono in massima parte costituiti dalla possidenza rurale e da alquanti capitali impiegati a mutuo, o nel commercio. -

Senz' avventurare un' asserzione, che con qualche difficoltà ad un privato, ma assai facilmente all' Amministrazione pubblica riesce di cimentare e ridurre a sufficiente certezza sui libri del Catastro, credo non di meno che il numero delle ditte possidenti di fondi debba oltre passare di molto le 35 mila e aggirarsi sulle 50 mila. -

I dati ufficiali e la probabilità darebbero adunque il seguente risultamento: Superficie coltiva jugeri 823,504 klaf. 732, in particelle 1, 058,684; - Ditte possidenti da 35 a 50 mila; - Agricoltori maschi in senso lato, dell' età di 18 a 60 anni, 40088; che è quanto dire un' individuo per venti jugeri e mezzo di terreno coltivo. -

La sproporzione è veramente flagrante, e tutte le immagini di prosperità minacciano di svanire dinnanzi alla taccia di utopia!

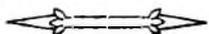
Qui saria pur bene di chiamar a render ragione dei loro avventati giudizi que' tali, che accusano di tardezza e dappocaggine un povero popolo, che merita l' ammirazione per non aver ancora disperato e che persevera nell' assiduità di un travaglio tante volte deluso.

Chi consiglia all' Istria la coltura minuziosa delle piante medicinali ed aromatiche all' esempio della Francia meridionale, chi s' irrita di non veder un giardino ad ogni passo, dovrebbe pur pensare quante braccia si domandano a la coltivazione di 20 jugeri di terreno.

Pure non è da smarrirsi d' animo; uno sfiduciato abbandono, come il buon senso della nostra popolazione assai bene comprende, non farebbe che peggio. E se la frequenza di popolazione non può venire d' un tratto, ella vi sarà condotta mano mano dalla progrediente agiatezza. Intanto migliorando le condizioni di alcuni fattori dell' economia si potrà utilizzare davantaggio gli elementi che esistono. -

La stremezza attuale non siede solo nella scarsezza di popolazione e non è un fato inesorabile, una necessità insita a questo suolo. Tutti pur lo ripetono che fu un giorno popolato e fiorente! . . .

(Continua)



VOLTAIRE

La memoria degli infortunii e degli onori dei sapienti parmi si debba raccomandare ai posteri, come quella degli onori e dei premi riportati per la loro virtù. Così il Conte Perticari cominciava un suo lodatissimo scritto, e noi aggiungeremo: perchè la memoria d' un genio segna la potenza del tempo riformatrice d' insani errori e di vietati pregiudizii, quindi uno squarcio critico sopra Voltaire e la sua epoca, non sarà opera gettata se essa ha faccia di vecchio e cuore di giovane.

Voltaire è una di quelle straordinarie apparizioni, che riassumono in sè sole il carattere di tutto un secolo; e ne sono perciò il rappresentante. Poeta per quanto può esserlo un francese, prosatore, elegante ed ameno, scrittore enciclopedico, ei sapeva un pò di tutto, niente proprio bene; scrisse molto, molto fece ridere, molto pensare, ma fece assai poco di veramente durevole.

Ora sono 72 anni dacchè è morto, e nel corso di questi 14 lustri molte delle sue opere ha sepolte l' oblio, alcune altre si mantengono tuttora in riputazione; ma quello che più resiste contro l' onda del tempo è la celebrità del suo nome, questa celebrità la deve egli alla scuola antireligiosa, di cui fu l' antesignano, alla superficiale filosofia, di cui fu principe degli apostoli, ed alla assidua guerra, ch' ei fece al Cristianesimo con armi che ora sono spuntate e gettate al ferravecchio. Per esempio i suoi attacchi contro la Bibbia, che furono riguardati a quel tempo per un prodigio di spirito e di acutezza, eccitano al presente ad un severo giudizio, e se allora fecero ridere a spese di quei sacri libri, adesso fanno ridere a spese della troppo scettica ebbrezza del loro nemico *Voltaire* e gli Enciclopedisti non avrebbero mai potuto spacciare le loro frivole ed indevole dottrine, se il secolo non fosse stato preparato a riceverle. Nessun albero, nessun erba nasce, se la terra non ne ha ricevuto i semi, e non nascono idee, o le idee non prendono questa più che quella direzione, se i semi non sono sparsi nel dominio della intelligenza, o se la mente umana non ha sofferto una scossa o ricevuto un impulso. Le controversie religiose, massime quando se ne impossessa la passione o lo spirito di partito, tornano quasi sempre funeste

alla religione, imperciocchè vi sono degli uomini, i quali non tenendosi soddisfatti alle ragioni nè degli uni nè degli altri, non credono a nessuna delle due parti e portano il dubbio sulla religione in generale per l'incertezza e controvertibilità dei principii.

Lo scetticismo filosofico nacque in Inghilterra dalle controversie religiose, di là passò in Olanda introdottovi da altre controversie religiose: e ricevette il finale suo sviluppo in Francia in seguito a nuove controversie religiose ancora. Col mutar di paese mutò anche d'indole: in Inghilterra e in Olanda fu serio e non senza qualche profondità, conforme al carattere della nazione; ma in Francia divenne leggiero, frivolo, superficiale qual è tratto tratto la nazione e quali erano state le cause che preceduto l'avevano.

Però in Francia il guasto dello scetticismo non andò senza frutto per questo appunto che la grande sintesi nazionale s'ebbe a vergognar della moda, e contrappose a quegli scrollamenti perigliosi una più compatta e liberal resistenza. Se il predominio dell'idee Volterriane avesse allagato la Francia, fors' Ella avrebbe avuto qualche rivoluzione di più, ma non il vanto di tanti domi perigli, non quello di Francia - Europea!

Io penso che Voltaire sia stato e sia troppo lodato, e biasimato a torto. Il suo ingegno innovatore per eccellenza peccò da pari suo. Però mi si perdoni l'idea stravolta: vi sono peccati, che chiudono in sè il germe di future virtù, e l'estremo dubbio non di rado sveglia i primi vagiti di una grande verità.

Egli fu originale, e perciò non può venire ancora giudicato in ultima istanza senza tema di errore.

LETTERA AL GIA' MIO SIGNOR PROFESSORE.

» Scrivere, scrivere,
Farsi sentire,
Svegliar col pungolo
Chi vuol dormire;
» L'animo accendere
Aprir l'ingegno,
E giù alle zotiche
Teste di legno;
» Guerra ai filosofi
Della pagnotta,
Guerra alla suicida
Gente corrotta.
» Sia ricca o povera
Scaltrita o ciocea,

Perdio, finiamola,
Bazza a chi tocca.
» Facciamci apostoli
D'ogni coltura,
Senza cascaggini,
Senza paura;
» Leviamo a nobili
Imprendimenti,
Fra tanto reperi,
Le oneste menti.
» E nel combattere,
E nel soffrire,
Ne incuori il cantico
Dell'avvenire.»

Giuggiole! Il candido
Mio professore
S'è fatto in regola
Predicatore;

E tira all'epico,
E ci saetta,
E studia a cogliere
I fichi in vetta.

Ma che? Vuol prendersi
Un po' di baja,
O vien, di grazia,
Dall'Imalaja?

Padron mio tenero,
S'è questo il caso,
Io, seusi, io dubito,
Ch'Ell'abbia naso.

Si calmi, esamini,
Rifletta, e poi . . .
Metto una genova
Che sta con noi.

Con noi? . . . Spieghiamoci,
Intendo a dire . . .
Con chi sa fremere
Senza guaire,

E quando il prudere
Della vergogna
Richiama a vivere,
Loda la rognà:

Rogna benefica,
Rogna non nostra,
E stolto al medico
Che ce la inchiostra,

Sperando torcela
D' in sulla pelle
Con qualche morbida
Fràse alle stelle.

Fisima, ignavia
Il mio star zitto? . . .
Oh! quando predico,
Io vo' star ritto.

Si, sdegno rompere
Le intere voglie,
Nè so che farmene
Di certe coglie,

Che là si buttano
Alla rinfusa,
Mezzo rimprovero
E mezzo scusa.

E quanto al ridere
Senza costrutto,
Senza la memora
Veste di lutto,

Sel goda il santolo
Di Pulcinella:
La muta lagrima
Mi par più bella.

Dunque tacerela
Affatto affatto? . . .
No, no, Dio liberi,
Non son sì matto.

Anzi la provida
Annegazione
Di chi a proposito
Si fa minchione,

Perchè una sillaba
Di amica voce
Suoni all'orecchio
Di chi sta in croce,

L'ammiro, e chiamola
Virtù perfetta,
E a chi l'esercita
Fo di berretta.

Ma ognuno ha propria
La sua natura,
E chi l'adultera,
La trasfigura:

Ognun sa il vizio
Del suo cavallo,
E si fa il vomero
Del suo metallo.

Dunque non m'abbia
Per liquefatto,
Se a dirla in pubblico
Non mi raccatto;

E quel Suo spirito,
Quel fior d'affetto,
Creda, se taccio,
Nol tappo in letto.

C.

CORRISPONDENZA

da Arce - Luglio

Ma, si può dare di peggio! - Per conciliare al mio articolo un certo tuono di importanza e di gravità, pensai di premettervi un testo latino, un proverbio. - Ma, che serve! quando il destino è avverso. In vece di uno mi si sono affacciati due, e fra di loro si poco accordanti che mi causarono non lieve imbarazzo per la scelta. Uno suona - *dulcis infundo* - e l'altro - *in cauda venenum*. Ora, ditemi voi per grazia, che fare? Ho lambiccato abbastanza il cervello; ci ho studiato interi giorni vegliando ed intere notti dormendo, nè potei divenire ad una scelta soddisfacente. Ma finalmente - sentite che bel

colpo d'ingegno - riflettei che l'autore ha abbastanza che fare per estendere l'articolo e che il lettore deve pur anco dal canto suo addossarsi qualche fatica. Pensi quindi egli ad applicarvi quel testo che crede; chè io per me vi offro l'articolo, quale alla fin fine condussi a termine a varie riprese, trovandomi martoriato da un tumore frigido - misericordia! - ad una parte del corpo, che si chiama non vorrei insomma, che m'impedisce di stare seduto.

BACHI. Tema interessantissimo in questi tempi di pecunia oscuri. Arrivarono i sospirati compratori, ma i prezzi furono bassi; mentre la semente *netta* fu venduta in termine medio a soli fi. 6:50 val. austr. Però vi sono ancora diverse partite di semente ottima disponibili; e queste presso i dilettanti; e chi l'acquistasse, farebbe a mio credere buon negozio; mentre i dilettanti lavorano con maggior cura e, quello che è più, con maggior coscienza, ed i speculanti e fabbricatori di conio nuovo lavorano per il solo momentaneo vile interesse, sul principio - *dummodo accipiamus pecuniam non curamus de modo.* - Ma le cose cangieranno di aspetto ed in meglio; mentre il nostro sig. Podestà Giuseppe Predolin, il quale ad un maturo senno unisce ottime disposizioni di cuore e di volontà per tutto ciò che riguarda il bene de' suoi amministrati ed il buon concetto della sua comune, è penetratissimo del bisogno di recar rimedio contro la ingordigia succida di certi speculanti; anzi - sono stato assicurato da persona che trovavasi presente al fatto - dopo di aver egli declamato contro il disordine in presenza appunto di persona in difetto, impegnò la sua parola, che in seguito verranno anche qui adottate le provide misure, che altrove, per far cessare l'inconveniente. E tanto basta: la parola del Predolin è sacra. Altrimenti io già era disposto di pubblicare a buona notizia degli aventi interessi, l'elenco nominale di coloro, che fanno d'ogni erba fascio e spacciano come semente d'Arbe la semente tratta da gallette comprate altrove a prezzi rotti. - E con ciò chiudo per quest'anno la serie de' miei articoli bacologici - badate bene vè, con un c solo. - Per l'anno venturo mi preparo ad essere più sollecito e dettagliato, perchè vedo che l'argomento è interessante,

E qui giuro e poi scongiuro,

E se mancò al giuramento

Non mi resti un pel sul mento.

Che peraltro se nel frattempo voi aveste a sentire

Il mio lux perpetua luceat ei,

nella necrologia che non dubito mi farete tessere, badate che vengano rammentate le mie buone *intenzioni*; giacchè, come bene sapete, quando si vuole lodare alcuno dopo morto e non si possono accampare azioni degne di lode, si accampano intenzioni, le quali per lo più non sono note se non al solo estensore della necrologia.

Ma se all'opposto avessi io a sentire il vostro *ex omnibus iniquitatibus ejus*, state sicuro che non vi mancherà un magnifico epitafio.

Zero Zeri.

LA CARITA' SECRETA

SCENA MORALE

(*Continuazione e fine del N. 27.*)

Margherita era nata contadina, poveri erano i suoi genitori, ma l'avevano accostumata a guadagnarsi il pane col lavoro ed a farla amante della fatica; ed una dabbene fanciulla, le ripetevano spesso, essere brutta cosa il dover vivere degl'altrui soccorsi. Essa era una bella ragazza, la più di buon cuore in fra le sue compagne; quando un giovane artigiano di lei invaghitosi la fece domandare in isposa. Essa non sapeva ancora che volesse dire la parola amore, era in quella beata innocenza, che fa della fanciulla il più vago fiore del mondo, la ignorava i vizi degli uomini e credeva, semplice com'era, la terra un soggiorno di Angeli. Vidde il giovane, questi le disse d'amarla, essa che ancor non sperava d'esser amata da uomo, s'illuse, riamollo con tanto d'affetto, sperò una felicità, ch'è follia designarsi sulla terra e tutta contenta, inconsapevole de' mali che l'attendevano, fiduciosa di veder avverati i bei sogni della sua giovine immaginazione, appressossi all'altare e proferì il giuramento d'amore. L'avresti tu pensato, o Margherita, quel giorno che tutta bella e modesta ti conducevi alla Chiesa, che, divenuta madre, ti sarebbe mancato il pane da satollare i tuoi figli? - Non passò l'anno dacchè fu sposa, che le morirono i genitori; restò sola, coll'uomo al quale aveva donata tutta la sua vita, ma la venne a consolare un bambino e per Margherita la fu davvero una con-

solazione; non capiva in sè dal piacere ed era così contenta, così felice e credeva d'aver a passare la vita nel seno della pace e dell'amore e si prometteva ogni maniera di gioje. Ma la felicità è celere come il baleno, il passaggio dalla gioja al dolore è come il fiore, alla mattina rigoglioso, alla sera appassito. Tal fu di Margherita.

Il marito era giovane, di naturale incostante, inclinato ai stravizzi, si era moderato per un anno, aveva procurato di cercare nell'amore que' piaceri, che altre volte ritrovava nelle bische; ma come sono più degli uomini, col passare de' primi mesi si raffreddò, la Margherita gli venne a noia, dalla noia successe l'antipatia, da questa il bisogno d'un passatempo, d'uno svagamento nella vita. Fu allora ch'è tornò a sciupare i danari nelle taverne, a rifare le antiche amicizie, a star fuori la notte, ad ubbriarsi frequente, a smettere di lavorare, a tornare alle abitudini tutte della sua giovinezza. Margherita non faceva che piangere e pregare; lo supplicava ogni giorno a voler camminare sulla retta strada, a pensare un poco alla sua famiglia, a non affliggerla di tal maniera; ma egli la sgridava, la minacciava tanto che doveva tacere, ed essa pentivasi le cento volte al giorno d'essersi lasciata ingannare, non sapeva darsi pace d'aver creduto ad un uomo, d'aver per lui abbandonati tutti i suoi cari, e le ricordanze della sua giovinezza le si affacciavano più belle alla memoria: si ricordava d'allora ch'era giovinetta quando andava col suo padre alla campagna ad ajutarlo nelle rurali facende; poi quando tornava alla casa ed apprestava con sua madre la cena; poi i giorni di festa, le sagre, le fiere dei villaggi vicini, alle quali sempre la vi era; il bene che le volevano i suoi, le care speranze che l'avevano accompagnata all'altare; tutto il bello dei giorni passati veniva a mescersi ai suoi presenti dolori per farle vie maggiormente comprendere la sventura nella quale era caduta. E se pure ancora nel mezzo al suo tanto patire trovava qualche consolazione, era l'amore del suo figlietto, la preghiera, la dolce coscienza della purezza del suo cuore; era la speranza d'un avvenire più ridente; era il sogno dell'emendazione di suo marito, sogno troppo ingannevole per la delusa Margherita.

Un giorno (era incinta) stava invano spettandolo che venisse a desinare, passò il dopopranzo, venne la notte, tornò la mattina, trascorsero molti giorni, e ancora la lo attendeva. Egli l'aveva abbandonata, aveva cambiato paese. Come dire quanto vi patisce a questa novella sventura; era per disperarsi, sola, con un bambino ed uno che ne portava nel seno, senza nulla a questo mondo, senza poter lavorare. Una angoscia terribile la dilaniava, fu un momento che non lasciò altra veduta, che quella della situazione crudele nella quale un uomo corrotto l'aveva trabalzata, fu un momento nel quale le sarebbe paruto dolce il morire e nel suo cuore quasi malediceva il giorno in cui era venuta alla vita; ma subito la religione venne in suo soccorso, procurò rassegnarsi, vistasi mancante di

ogni ajuto terreno senti il bisogno di confidare viepiù nella Provvidenza di Dio. Un largo pianto amollò la tempesta del cuore suo e finito quello sfogo domandò con vera compunzione perdono al cielo, se la non era stata abbastanza forte di addarsi senza imprecare a quella nuova disgrazia; indi rassegnata, confidente, corse a vendere tutti i suoi ori e col ricavato di essi si mantenne fino alla nascita del secondo fanciullo. Ma dopo cinque anni ammalossi, i disagi sofferti le avevano prodotto ogni maniera di mali, pativa tutto il giorno forti dolori di capo, le notti non poteva dormire; vendette tutto quello che aveva di masserizie di casa, e finalmente era rimasta senza nulla e si trovava nella dura necessità di dover andare a mendicare il pezzo di pane, che chiedevanle i suoi figli da dodici ore digiuni.

Si asciugò le lagrime, inginocchiòsi dinan- all'immagine d'una Madonna ch'era appesa al muro, pregò col fervore dell'infelice che nulla più spera dagli uomini, ma tutto da Dio, si alzò, baciò i suoi figli ed avviossi verso l'uscio per andar per la prima volta a mendicare; tremava, a stento poteva camminare, mentre alzava il saliscendi per aprire la imposta udì leggermente bussare, aprì e vide affacciarsi all'uscio due donne mascherate, che dai modi di portamento le parvero di condizione elevata; fu meraviglia per Margherita tale visita, e non sapendo che pensarci, rimase attonita senza dire parola. E chi sa mai quali pensieri in quel punto saranno passati pel suo capo! quali riflessioni dolorose l'avranno colpita, quale contrasto le sarà succeduto alla vista di quelle due signore vestite dell'insegne del tripudio, non sapendo per anco il fine che le aveva condotte! ma ben maggiore fu la sua sorpresa quando una di quelle due levatasi dal grembiale una borsa con diverse monete d'oro gliela consegnò. Il cader loro ai piedi, il baciarle, il singhiozzare fortissimo, il chiamare i suoi figli, rivelava l'immensità della sua riconoscenza; voleva a tutta forza conoscerle onde sapere chi erano quei due angeli, che si servivano del carnevale per compire secretamente i dettami dell'Evangelo, ma esse ritirate si non si lasciarono scoprire, e solo le dissero pregate per noi. Margherita commossa, contenta, piena di gratitudine le accompagnò sulle scale, le tenne lor dietro coll'occhio, finchè perdute fra la tumultuante folla più non le vidde; tornò allora ai suoi figli e piangendo di allegrezza ringraziò secoloro il Signore della sua provvidenza.

Perchè, perchè non sono spessi di questi angeli, che sanno trar profitto degli stessi avvanzi del paganesimo, per beneficiare i loro fratelli sofferenti! -

Prima prova di un giovinetto.

Venezia 3 Agosto

C. Esco in questo punto dalle sale della patria accademia di Belle-Arti, dove seguì la distribuzione dei premi agli alunni della scuola stessa e quelli dei grandi concorsi con medaglia d'oro, che furono aggiudicati pell'architettura al giovane ingegnere Giuseppe Castellazzi ed al Sig. Lavazzari autore d'un acquerello da me altra volta accen-

nato. La solennità era aperta da ben forbito discorso letto dall' illustre Professore Cav. Zandomeneghi onore della scultura Italiana. Era un elogio ad Antonio da Ponte architetto e costruttore distinto, come lo denominava l' oratore, il quale visse e fu grande nella seconda metà del secolo decimo sesto, era infatti una gloria Italiana, sublimata dalla penna d' un insigne artista. Quella orazione ricordava le opere di quel sommo, che negli incendi degli anni 1574 e 1577 seppe ristaurare quel monumento Europeo che si chiama Palazzo Ducale, e vincere nella lotta per unanime consentimento del Consiglio della Serenissima Repubblica l' emulo suo, il grande Palladio, imperciocchè venne scelto il progetto del Da Ponte a preferenza dell' architetto Vicentino, che tanto faceva parlar di sè meritamente nel mondo artistico. Ci venne dimostrato come del Da Ponte sia intiero l' onore della costruzione del Ponte di Rialto, di quell' ardità mole, che superba s' erge sul nostro gran canale; come pure la severa maestà della architettura delle carceri criminali spetta ad esso maestro, che in quell' incontro col ponte dei Sospiri volle con poetica sublimità congiungere la regia e la miseria. -

Fra tante opere offerte alla patria sua il Da Ponte non avea riservato ai suoi figli che la miseria, se la Serenissima Repubblica non fosse liberalmente venuta a confortare gli ultimi anni della vita del suo architetto, che seppe in pace decorarla dei suoi vasti concetti e difenderla in guerra, quando nella famosa lega dei Turchi ebbe a presiedere alle costruzioni militari di difesa della sua Regina. -

Ma io andrei troppo lunge se volessi seguire la mia mente, che all' aspetto di tanta grandezza italiana si sublima. Per oggi basti l' accennarvi allo sconforto, ch' io m' ebbi nello scorrere le sale dell' Accademia povere di dipinti contemporanei, quantunque alcuno sfolgoreggi di luce brillante. Per la prossima settimana vi trasmetterò alcune linee sulle opere dell' Esposizione, certo di far cosa grata ai vostri lettori, i quali contarono già varii loro figli fra le gemme della Veneta Accademia. -

SCelta BIBLIOTECA ISTRIANA

In un mio manifesto, pubblicato non ha guari, ho aperto l' associazione ad una Raccolta di scelte poesie e prose d' autori istriani ch' io mi sono proposto di comprendere in 3 volumi, ciascuno di 20 fascicoli circa.

Dietro suggerimento di alcuni uomini patriottici, ri-pubblicherò eziandio le principali opere di quegli istriani, che in Italia e fuori si sono meritamente acquistati imperitura rinomanza di cultori delle belle lettere e delle scienze; per cui l' Opera escirà sotto il titolo meglio adatto di SCelta BIBLIOTECA ISTRIANA, la quale, ad eccezione della carta, che sarà velina, conserverà il formato dell' annunciata Raccolta e potrà in certo modo essere riguardata siccome una sua ampliazione. La Biblioteca istriana conterrà, sia nel testo originale sia in estratto, le più belle e celebri opere del Carli, del Muzio, del Sartorio, dei Vergerii, del Rapizio, dello Stancovich, e di varii altri. Vi aggiungerò quanti più scritti potrò del Besenghi, dello Sbisà, del Padre Muggia e d' altri, che vissero in questi ultimi tempi, e di quelli pur anche che vivono al dì d' oggi tanto in Istria che fuori. Darò incominciamento alla Biblioteca colla pubblicazione delle opere di Sebastiano Sbisà da Rovigno, e nutro la ferma fiducia che, oltre coltivarmi la benevolenza di questa mia nuova patria, ne riceverò incoraggiamento a proseguire nell' ardua impresa.

ANTONIO COANA
Proprietario della tip. istriana

Il fascicolo sarà di pag. 32 in ottavo al prezzo di soldi 10 aust. Ogni otto o dieci giorni uscirà un fascicolo.

Venezia 5 Agosto

F. Dall' interno delle nostre Provincie si fanno sentire lagni pella persistente stagione fredda e piovosa, quindi si fecero sentire alcune domande nei frumentoni, e la speculazione prese qualche estensione con elevatezza nei prezzi. I frumenti sono ben tenuti. Le vendite in complesso della settimana ascresero a 54200 staja. I frumenti si contrattarono da fior. 5:52 a 5:77 i frumentoni da fior. 4:02 a 4:28, una sola partita difettosa si vendette a fior. 3:67. -

Gli olii ebbero pochi consumi, da fior. 31 a 33 in oro con sconto relativo si vendettero quelli di Dalmazia, che continuano sempre ad essere ricercati in confronto alle altre qualità. -

ARTICOLO NECROLOGICO

Et sortitus sum animam bonam. - Sap. -

Non sono gli straordinari talenti, o i parti meravigliosi dello ingegno umano i soli titoli, che meritino elogio. Ogni virtù, e specialmente religiosa e domestica, esercitata da qualunque persona ed in qualsiasi sociale posizione è degna di encomio. E la vita di un' uomo consecrata esclusivamente alla religione ed alla famiglia è la vera benedetta vita patriarcale, di cui non si trovano esempi se non nel testamento antico, rari nelle storie moderne, rarissimi a' giorni nostri.

Ed uno di tali rarissimi esempi noi avemmo in Francesco NIMIRA, rapitoci pochi giorni sono, dopo breve decubito. Nato egli da famiglia nobilissima ed antichissima in Arbe, trascorse la puerizia sotto la direzione de' suoi genitori, che lo informavano alla soda pietà. E la pietà nella famiglia Nimira non è uno studio, ma è una preziosa eredità degli avi, passata oramai in succo ed in sangue nelle generazioni succedentisi. Quindi in sel principio del corrente secolo Francesco venne inviato al Collegio di s. Lazzaro, in quei giorni eretto a Traù e diretto dal benemerito ed onorando Dott. D. Giovanni Scacoz Canonico ed Arcidiacono di quella Cattedrale, poi zelantissimo Vescovo di Lesina. - Trascorsi in quel Collegio gli studi, che oggidì direbbon-si ginnasiali, Francesco fece ritorno alla casa paterna, dove si dedicò totalmente ed esclusivamente agli esercizi di pietà ed alle domestiche faccende. Religioso, ma non fanatico, divoto, ma non bigotto, benefico, ma non millantatore, caritatevole, ma evangelico, tendente a promuovere ed alimentare negli altri i buoni sentimenti ch' egli nutriva, tenerissimo cliente di Maria Vergine, ch' egli onorava con frequenti atti di filiale affezione e che per promuoverne sempre più, la divozione fra suoi domestici, non isdegnava di recitare quotidianamente il S. Rosario in mezzo al famulizio di famiglia, ad esempio ed edificazione altrui: ecco in brevi accenti il ritratto del nostro Francesco. Ad onta poi della sua riservatezza e pietà, non isfuggiva le meste conversazioni, nelle quali era disinvolto e piacevole, nei limiti però della decenza. Nel tratto era ufficioso insieme e dignitoso. Visse anni 76, celibe

ma d' un celibato esemplarissimo, e fu visitato dal Signore con meste avversità e sinistri famigliari fino agli ultimi giorni del viver suo. E chi scrive lo vidde nel breve periodo dei dieciotto ultimi mesi versare amare lagrime per ben due volte su due irreparabili domestici disastri non lagnandosi, ma concedendo il debito sfogo alla umana natura, benedicendo il Signore e domandandogli forza per resistere. Pazientissimo nella dolorosa sua ultima malattia e confortato dai SS. Sacramenti spirò tranquillo nel Signore. - Possano simili esempi portare buoni frutti nella odierna gioventù!

Arbe - Agosto

Prezzo corrente delle varie piazze dell' Istria durante la II. quindicina di Luglio.

ALBONA. - Frumento f. 8.50 a 9 - Frumentone 5.60 a 6 lo stajo; - Farina di Frumento 10.75 - Far. di Frumentone 0 a 0 - Riso Ital. 11 - Fagioli 8.40 - Vino Istr. 10.49 la bar. - Segò 21 a — - Carbon di leguo 2 al cent. - Legna lunga nera 14 a 15 - il Klafter. Legna bianca lunga 11 a 12 il mig. fas.

BUJE - Frumento f. 6.50 a 6.80 - Frumentone 5.00 a 5.20 - Segala 5.33 a 6.40 - Orzo 5 a 5.20 - Avena 4 a 4.50 lo stajo; - Patate 4 a 4.20 - Riso Ital. 14.50 a 15.00 - Fieno a 1.90 a 2. — - Paglia s. 90 a f. 1 il cent.; - Vino Istriano 25 a 30 - Olio lamp. Istr. 40.10 a 42.00 la bar. - Legna dura corta - a 4.50 il klafter.

CAPODISTRIA - Frumento f. 7.00 a 7.80 - Frumentone 4.90 a 5.00 - Avena 3.40 - Orzo 4.50 a 0:00 - Segala 4 a 5.50 - Fava 6.05 a 6.50 lo stajo. - Riso Ital. 12.50 a 14.50 - Riso Chin. 10.25 a 11.50 - Farina di frum. 8.50 a 11.50 - Far. di frumentone 6.50 a 7.00 - Paste assort. 12.50 a 15.00 - Fagioli 6.50 a 7.50 - Sapone 35 a 38.50 - Patate 5.50 a 4.50 Fieno 1:00 a 1:20 - Paglia 2 a 0:00 - Carbon foss. 1 a 1:10 - Carbon di leg. 1:40 a 1:60 - Calce idraulica 1 a 1.05 il cent.; - Olio Istr. lamp. 42 a 45.50 - Vino Istr. 28 a 30 - Vino Dalm. 15.00 a 16.50 - Acquavite 15 a 13.50 - Aceto 15 a 16.00 la barila; - Sardelle sal. Istr. 9 a 10 il migl. - Sardoni salati 3 a 3.20 a 3.80 la mastella. - Legna dura corta 6:00 a 6:30 il klaf.

DIGNANO. - Frumento f. 7.00 a 8. — - Frumentone 7 a 7.50 - Orzo 5.50 a 5.80 - Avena 4.20 a 4.50 - Fava — a — - Miglio 5.50 a 6.00 lo stajo; - Fagioli 6.50 a 9.00 - Piselli — - Riso Ital. 11.50 a 14.50 - Riso Chin. 10 a 12 - Farina di frumento 9.50 a 12.50 - Far. di frumentone 7.20 a 7.50 - Patate 4.50 a 4.50 - Paste assort. 15 a 19 - Baccalà 22 a 25 - Segò 32 a 34 - Candelle di sego 38.00 a 40 - Fieno 1.50 a 2.00 - Paglia s. 60 a 80 - Sapone f. 50 a 42 - Saldame soldi 12 a 14 Pelli bovine 50 a 60 il cent.; - Pelli agnelline cento pezzi f. 55 a 60 - Olio Istr. lamp. 56 a 58 - Vino Istr. 22 a 30 - Acquavite 24 a 25 - Aceto 11 a 14 la barila. - Legna dura lunga 9.30 a 9.70 il klafter.

LUSSINPICCOLO. - Frumento f. 7 a 9.50 - Frumentone 5 a 7 - Orzo 3.50 a 4 - Fava 4.50 a 5 lo stajo; - Riso Ital. 10 a 15 - Riso Chin. 9 a 11 - Fagioli 0 a 0 - Farina di frum. 7.50 a 15 - Far. di frumentone 7 a 8 - Paste assort. 16 a 20 - Patate 3 a 3.50 - Carne Dalm. sal. aff. 18 a 20 - Formaggio Isolano dolee 38 a 40 - Form. sal. 25 a 30 - Segò 20 a 24 - Candelle di sego 40 a 44 - Cioccolate 75 a 100 - Sapone 16 a 25 - Calce idraulica 0 a 0 - Carbon di legno 2.50 a 3 il cent.; - Olio lamp. Istr. 45 a 48 - Vino Istr. 16 a 20 - Vino Dalm. 12 a 16 - Acquavite 26 a 30 - Aceto 13 a 15 - la bar.; - Sardelle sal. Istr. 6 a 7 il migl.; - Legna dura corta 3.50 a 5.50 - Leg. lunga 6.50 a 10.50 il klaf. - Legna nera lunga 11.50 a 13.50 p. migl. fasci.

MONTONA - Frumento f. 8 a 8.50 - Frumentone 5 a 5.50

lo stajo. - Riso Ital. 12 a 14 - Fagioli 0.00 a 0.00 - Fava — - Farina di frumento 12 a 13 - Far. di Frumentone 6 a 7 - Fieno 1.50 a 2 - Paglia 1 Carbon di legno — il cent. - Vino Istr. 20 a 24 - Acquavite 20 a 25 la Bar. - Legna dura corta 7 - Leg. dolce 4 il Klafter.

PARENZO. - Frumento f. 6.50 a 7 - Frumentone 5.00 a 5.20 - Segala 4.50 a 5.00 - Orzo 4.00 a 4.50 - Avena 3.10 a 3.50 - Lente 5 a 5.20 - Fagioli 5.00 a 6.00 lo stajo; - Riso Ital. 10.00 a 12 - Farina di frum. 5.00 a 9.50 - Far. di Frumentone 5 a 5.10 - Piselli 0.00 a 0.00 - Fava 4.20 a 5.20 Patate 4.00 a 4.50 - Segò 20. — a 22 il cent.; - Vino Istr. 12.20 a 21.50 - Olio lamp. Istr. 40 a 42 la bar.; - Legna bianca 3.20 a 3.50 - Legna corta nera 5.00 a 5.10 il klafter. - Legna bianca lunga 8.00 a 10.50 - Legna nera lunga 15.00 a 17 il migl. fas.

PINGUENTE - Frumento f. 8 a 8.50 - Frumentone 4.90 a 5.00 - Avena 4.00 a 4.30 lo stajo. - Riso Ital. 14.00 a 16.00 - Farina di frumento 11.60 a 12.00 - Farina di Frumentone 7.00 a 7.50 - Fieno 1.20 a 1.50 - Paglia 1.00 a 1.10 - Carbon di legno 1.60 a 1.80 il cent. - Vino Istr. 10 a 20 la barila. - Legna dura lunga 5.10 a 5.50 il klafter.

PIRANO. - Frumento f. 7.50 a 7.80 - Frumentone 0.00 a 0.00 - Avena 3.00 a 3.00 lo stajo; - Riso Ital. 10.00 a 14 - Riso Chin. 10 a — - Fagioli 0 a 0 - Farina di frum. 9.00 a 9.10 - Far. di frumentone 5.50 a 5.50 - Fieno 1.20 a 2.00 - Paglia 1.20 a 2.20 - Patate 2.50 a 3 il cent. - Vino Istr. — a — - Olio lamp. 37.00 a 38 - Aceto 8 a 9 la bar.; - Sardelle salate Istr. 9.50 a 10 il migl. Legna dura corta 5 a 6.00 - Legna nera lunga 15 a 16 il Klaf. - Legna bianca lunga 12 a 13 il migl. fas.

PISINO. - Frumento f. 6.40 a 7.50 - Frumentone 5.50 a 5.80 - Segala 4.60 a 5.40 - Orzo 3.00 a 3.50 - Avena 3.00 a 3.50 - Fava 5.50 a 6.00 - Fagioli 6.25 a 7.14 il cent. - Riso ital. — a — - Fieno 1 a 1:20 - Paglia 0:80 a 1 il cent. - Vino Ist. 12 a 18 - Olio lamp. Istr. — a — - Aceto — a — la barr. - Legna dura corta 3 a 4.00 il klaf. - Legno scodano 2 a 2.20. il cent.

ROVIGNO - Frumento f. 7.25 a 7.50 - Frumentone — - Fava nostrana 5.85 lo stajo - Far. di frumento 9.00 a 9.50 - Far. di frum. — - Paste assort. 14 a 20 - Riso Ital. 11 a 12.80 - Riso Chin. 10 Sapone 16 a 39 - Calce idraul. sol. 60 a sol. 65 - Cemento idraul. f. 4 - Fieno 2 - Carbon di legno 2 il cent. - Pelli agnelline p. cento pezzi 60 a — - Baccalà — - Vino Istr. 18 a 19 - Olio Ist. lamp. 40.00 a 00.00 la bar. - Sardelle Istr. fresche 6 - Sardelle salate 10 il migl. - Legna dura corta 4.50 il klafter - Legna nera lunga 14 a 16 - Legna bianca lunga 10 a 11.50 il migl. fasci.

VOLOSCA. - Far. di frumento f. 9.00 a 12.00 - Farina di frumentone 6 a 6.50 - Fagioli — a — - Orzo pillato 9 a 10.00 - Riso Ital. 11 a 15.50 - Fieno 1.50 a 1.80 - Paglia 1 a 1.35 - Carbon di legno 1.10 a 1.20 - Foglia di lauro 1.70 a 2 - Bacche di lauro 4.00 a 5.00 - Calce com. s. 40 a s. 45 il cent. - Vino Istr. 14.00 a 16.50 - Vino Dalm. 14 a 16.50 - Olio Istr. lamp. 40 a 45 - Olio Dalm. 56.40 a 40 la bar.; - Legna da fuoco 12 a 13 il klaf. - Leg. da costr. s. 70 af. 1.10 il piede cub. - Cerchi di legno gr. 4.00 a 5.30 - Cerchi picc. s. 50 a s. 70 la somma - Doghe di legno dolce 4 a 5.50 la somma - Corde di legno (lizzine) 2 a 3 il cent. di piede.

UMAGO - Frumento f. 6.00 a 7 - Frumentone 5.00 a 6.00 lo stajo. - Far. di frumento — a — il cent. - Legna dura 15 il migl. fasci.

**Publicato da questa Tipografia:
L' Anfitreatro di Pola, Carme di Giovanni Barsan. Prezzo soldi 15.**

CORREZIONE. alla pagina 216 N. 27 linea 21 seconda colonna leggasì *artiche* anzichè *antioche*.